

Una scadenza impegnativa per la categoria

Riforma e contratto nella piattaforma unitaria della scuola

Per una espansione programmatica dell'istituzione
Occupazione e qualificazione professionale — La
proposta retributiva e di inquadramento — Inter-
vento organico a livello regionale

La presentazione, da parte della categoria, di una proposta di piattaforma unitaria CGIL-CISL-UIL per il rinnovo contrattuale e un fatto di grande importanza non solo sindacale, ma politica. Esso segna, dopo un periodo di discussione interna, la scelta in campo del fronte confederale che, unito, rappresenta oltre 300.000 iscritti (circa il 40% della intera categoria) e che aggrega quindi la maggioranza dei lavoratori della scuola.

Il tentativo di rinviare per questi mesi dal sindacato autonomo e indubbiamente pericoloso per lo sbocco che ha trovato in certi settori della base, nei quali si sono registrate forme di lotta errate e qualunquistiche, quali l'estensione delle attività degli organi collegiali ed il blocco degli scrutini con l'evidente scopo di costringere la gestione della scuola, la contrattazione triennale e di ritrovare un rapporto con il governo concorrenziale ai sindacati confederali.

La cosa più grave e l'atteggiamento assunto dal ministro Malfatti e dalla burocrazia ministeriale, che ha preparato accuratamente il terreno per il rilancio delle agitazioni autonomistiche, rifiutandosi dall'inizio dell'anno scolastico di tradurre coerentemente gli impegni contrattuali assunti con la Federazione Unitaria e ostacolando con ogni mezzo il funzionamento degli organi collegiali.

La discussione dentro e fuori la categoria di una piattaforma unitaria CGIL, CISL e UIL è un fatto politico oltre che sindacale, che riapre nella categoria e nella scuola una dialettica certamente non facile ma tutta incentrata sui contenuti del sindacalismo confederale, unica alternativa valida alla crisi economica e sociale in atto che coinvolge anche i lavoratori della scuola, le loro condizioni di vita e di lavoro.

L'obiettivo di fondo della proposta confederale è quello di collocare la scuola all'interno del progetto complessivo di riconversione industriale e di rilancio dei consumi sociali (trasporti, sanità, edilizia pubblica).

Occupazione e investimenti sono anche nella piattaforma scuola gli obiettivi qualificanti e primari, come in molte altre piattaforme di categoria, e si accompagnano ad una riconversione delle strutture scolastiche, tale da eliminare gli attuali sprechi e distorsioni che accentuano i caratteri di una scuola classista e antidemocratica.

L'espansione programmatica della scuola comporta una migliore utilizzazione del personale esistente (nuovi modelli di tempo pieno, nuovi programmi, razionalizzazione degli orari di lavoro e della distribuzione della scuola nel territorio, dei movimenti del personale) e un allargamento dell'occupazione come conseguenza dello sviluppo di una scuola di segno qualitativamente diverso.

L'occupazione nella scuola è quindi l'obiettivo primario cui subordinare il tipo di sviluppo scolastico, ma è quest'ultimo che definisce il tipo di nuova occupazione, la qualità professionale richiesta all'insegnante prima dell'assunzione e dopo.

Per questi motivi dovrà essere discussa a fondo la tematica della qualificazione, del reclutamento e dell'aggiornamento degli insegnanti, tenendo presente la necessità di assicurare fin dalla fase transitoria (che precede la qualificazione universitaria per tutti) il controllo sociale sull'attività.

LUTTO

PISA, 29
È deceduto il 27 c.m. il compagno Gerardo Petracchi all'età di 74 anni. Il compagno Petracchi è di quella generazione di militanti comunisti che seppero affrontare la lotta antifascista fin dal periodo della clandestinità. Combattente della resistenza, Petracchi subì la repressione nel periodo dello scioglimento dei comunisti pisani e la repressione dell'Unità, esprimendo il proprio profondo dolore ed il più fraterno cordoglio ai familiari.

Franco Quercioni
(segretario regionale CGIL Scuola)

La formazione degli insegnanti e di salvaguardare i valori della professionalità nelle forme di concorso pubblico che la Federazione unitaria rivendica per tutti i dipendenti della pubblica amministrazione. Se la graduatoria per soli titoli non è adeguata ad assicurare tali valori, il concorso per esami e titoli deve mutare profondamente la sua impostazione (formazione delle commissioni, metodi e contenuti delle prove etc.) perché siano eliminate le caratteristiche ideologiche, nozionistiche, autoritarie e burocratiche che esso attualmente ha. Certamente grave è il problema della disoccupazione intellettuale: il piano di preavvicinamento al lavoro giovanile e una via da percorrere anche per centinaia di migliaia di giovani laureati e diplomati che fino ad oggi hanno fatto pressioni verso la scuola perché respinti dalle attività produttive. È chiaro però che questo tipo di occupazione a carattere straordinario e atipico non può riversarsi nella scuola stessa, che necessita di personale qualificato e non precario, proprio perché è la sede della qualificazione e della riqualificazione.

La proposta retributiva e di inquadramento è coerente con il nuovo impegno richiesto ai lavoratori della scuola sia con l'impostazione perquisitiva che la Federazione unitaria ha dato all'insieme delle vertenze, considerate in rapporto tra loro e al loro interno, essa costituisce la migliore risposta alle accuse provenienti dai settori più corporativi del movimento, che hanno accusato il sindacalismo confederale di sacrificare alle compatibilità governative gli interessi materiali della categoria.

Esiste quindi nella piattaforma confederale un nesso organico fra obiettivi di riforma e obiettivi contrattuali, che per la prima volta individua anche nuove sedi di contrattazione, tempi, e strumenti legislativi adeguati.

Lo sviluppo programmatico della scuola deve certamente giungere ad una qualificazione nella piattaforma che sia un punto di riferimento concreto della contrattazione con il governo, ma quello che più conta, anche nel sindacato è conquistare nuovi spazi e soggetti istituzionali per dirigere e gestire i processi di riforma, per modificare il bilancio dello stato non solo nella quantità ma nella struttura. Vanno assegnati nuovi e più ampi poteri alle Regioni e agli Enti Locali per riorientare organicamente la gestione dei consigli di istituto e di distretto alla politica del territorio. Non è un caso che Malfatti abbia attaccato duramente proprio su questo punto sia con il rifiuto del piano di distrettualizzazione delle regioni Toscana ed Emilia, sia con l'attuazione diretta di attività parascastiche quali ad esempio l'istituzione di nuovi corsi di studio e di nuovi corsi di laurea.

Anche per la scuola il sindacato deve compiere un salto di qualità nella impostazione della vertenza e della contrattazione, che sta tutto nella capacità di fare avanzare la riforma dello Stato, di modificare l'assetto politico istituzionale necessario per realizzare le riforme, di confrontarsi nella sua autonomia con le forze politiche non solo sul metodo ma sui contenuti specifici.

Questa parte della piattaforma non è quindi gestibile senza un intervento organico a livello regionale, senza una articolazione che consenta al sindacato di sviluppare un movimento continuo e qualitativamente nuovo, in grado di sostenere uno scontro contrattuale che si presenti difficile nel contesto di una crisi economica e politica di grandi proporzioni.

Per questi motivi la consultazione sulla piattaforma unitaria oltre la categoria gli studenti, le forze sociali e politiche, le istituzioni democratiche, per acquistare nel movimento più forza e realizzare quello schieramento che portò alla vittoria contrattuale del maggio '73.



San Giovanni Valdarno: palazzo d'Arnolfo, sede del Comune



San Giovanni Valdarno: veduta aerea del centro storico

Cinquantacinque anni fa gli squadristi fascisti uccidevano Spartaco Lavagnini

STORIA ESEMPLARE DI UN ANTIFASCISTA

Ricordato l'anniversario della morte nel convegno di palazzo Medici Riccardi - La milizia politica e sindacale del giovane dirigente comunista - I drammatici giorni del '21 a Firenze - La viva testimonianza dei protagonisti - La riflessione storiografica attuale

Ventisette febbraio 1921: mentre Firenze è in preda a furiosi disordini, provocati da fascisti, una squadraccia armata irrompe negli uffici del sindacato ferroviario. Al tavolo Spartaco Lavagnini, sindacalista e militante del PCDI, viene assassinato da una banda di rivoltella. Cinquantacinque anni sono trascorsi da quella morte, oggi una grande via della città porta il nome di Spartaco. La sua testimonianza appartiene a un ricordo vivo che di lui condividevano i compagni, il giovane comunista rimane una delle figure più significative del primo antifascismo fiorentino.

Di Spartaco Lavagnini, tuttavia la storia ricorda più il giorno del sacrificio che non i giorni della vita. Alla sua vicenda umana e politica è appunto per riflettere su, giorni della vita — è dedicato un convegno che si è svolto sabato a Palazzo Medici Riccardi. Alla iniziativa, promossa dalla Provincia e dal Comune di Firenze, dal Istituto storico della resistenza, dal Consiglio della scuola Lavagnini, dalla sezione comunista Senigallia, Lavagnini, dalla Federazione unitaria ferroviaria, hanno portato un valdo contributo le relazioni dei professori Gabriele Cantagalli e Paggi.

La vicenda del comunista «Vevo» (questo il nome di battaglia di Lavagnini) si identifica con la storia drammatica del movimento operaio fiorentino nei giorni cupi del 1921 sino all'avvento al potere del regime fascista. Nato a Certosa nel 1889, imprecato a Firenze presso le ferree del regime, sindacalista e dirigente operaio, Spartaco Lavagnini, partecipò da protagonista attivo al movimento del dibattito socialista in quegli anni, all'impor-tazione di Livorno il giovane collabora dal 1915 al 1919 — prima come redattore e poi come direttore — il periodico «La difesa». Nel «manifesto programmatico» del socialismo fiorentino, scritto da lui, si ponevano i principi di una politica massimalista, Lavagnini sceglie l'impegno della sinistra, i suoi scritti rivelano una inconfondibile vena polemica e una adesione entusiasta alla prospettiva dell'insurrezione proletaria. La testimonianza scritta di «Vevo» costituisce un eccezionale documento del dibattito socialista in quegli anni, all'impor-tazione di Livorno il giovane collabora dal 1915 al 1919 — prima come redattore e poi come direttore — il periodico «La difesa». Nel «manifesto programmatico» del socialismo fiorentino, scritto da lui, si ponevano i principi di una politica massimalista, Lavagnini sceglie l'impegno della sinistra, i suoi scritti rivelano una inconfondibile vena polemica e una adesione entusiasta alla prospettiva dell'insurrezione proletaria.



Un momento della commemorazione, alla Provincia, di Spartaco Lavagnini

La profonda lucidità della analisi, l'oggettività del fascismo come «regime reazionario di massa». E veramente la borghesia impaurita che trova nel fascismo il suo partito di nuovo, capace di unificare come gli interessi e di indirizzarli verso un obiettivo di restaurazione. Questo partito, come ha sottolineato Leonardo Paggi, «usa il movimento a fini reazionari e costringe una base di massa e una ideologia al servizio della riscossa furiosa delle classi dominanti terrorizzate da due anni di «pericolo rosso».

Ma cosa è l'antifascismo a Firenze in questo periodo tra il 1919 e il 1921? Il convegno di palazzo Medici Riccardi ne ha tracciato una immagine sempre incisiva, attraverso la riflessione sulla esperienza di un protagonista. La storia del compagno Gino Tagliarini — ampiamente ripresa — è una preziosa testimonianza dell'antifascismo e in quel mese, assente ogni forma di risposta organizzata, soprattutto solidarietà e coscienza di classe che nasce nel fuoco dello scontro. Nei quartieri poveri di oltrarno, negli squallidi «casamenti» di periferia, si educa alla sofferenza e alla lotta una generazione di giovani che bruciano nel breve volgere di mesi le tappe di una drammatica maturazione politica. Spartaco Lavagnini che — non conosce la stagione della clandestinità e della resistenza, era pur tuttavia uno di loro, non un politico ordinario, ma un militante «disobbediente» dell'antifascismo.

Il giovane «Vevo» si riconosce nelle speranze e nelle aspirazioni di tutta una generazione, il suo ultimo scritto è come un messaggio di necessità: «l'aspirazione della lotta nasce dal sacrificio, domani verrà la liberazione, domani l'affrancamento».

Si legge in questi episodi: «Sono e terrorizzato, strango da d'assedio, quartieri popolari, e la cultura operaia e proletaria della città, spargendo il «Vero» e «Stando» ad Empo...».

Flavio Fusi

Arte e cultura nelle vallate aretine / 4

Una minuziosa indagine lungo gli itinerari culturali del Valdarno

Una iniziativa dei Comuni del comprensorio, con la collaborazione della Regione Toscana — Una valutazione complessiva del patrimonio edilizio del territorio Numerosissimi rilevatori volontari — Contributo della Sovrintendenza ai monumenti

S. G. VALDARNO, marzo
Proprio in questi giorni si va definendo negli ultimi dettagli il complesso intervento del comprensorio Valdarno per il recupero del patrimonio storico, artistico, ambientale della vallata, una risposta alternativa ai profondi squilibri generati nel territorio da un modello distorto, favorito da una politica di disinteresse e di sfruttamento esasperato delle risorse da parte delle classi dominanti, in trent'anni di malgoverno.

Oggi S. Giovanni Valdarno (una delle quattro città-campione scelte dalla Regione per un finanziamento che permetta un intervento di riassetto urbano) si appresta ad attuare il riassetto del centro storico. Dopo un ampio dibattito che ha coinvolto tutte le forze politiche cittadine e gli organi di consultazione popolare, si passa ora all'azione, orientata in cinque fondamentali direzioni: il restauro conservativo di tutte le strutture di valore architettonico, la ristrutturazione degli edifici in contrasto col tessuto edilizio originario; la redistribuzione e l'incremento delle attività economiche, sociali, culturali; la creazione, nel centro della città, di una rete di servizi di interesse collettivo.

Si è detto e ripetuto giustamente — durante le fasi operative di questo intervento — che oggi impone una approfondita e sistematica conoscenza, una valutazione complessiva del patrimonio edilizio dell'intero territorio per recuperarlo ad una gestione popolare, come valore insieme economico e culturale sulla base di una comune linea d'azione.

E' proprio questa convinzione che ha reso la sede del comprensorio il fulcro dell'indagine sullo stato attuale dei beni culturali ed ambientali del Valdarno, intesa come primo e fondamentale passo verso la formulazione di un piano di sviluppo intercomunale. Lanciata nel dicembre scorso, a conclusione di un convegno regionale sulla politica degli enti locali per i beni culturali, l'indagine ha raccolto in questi mesi un ampio consenso popolare: lo testimonia il fatto che già un centinaio di rilevatori volontari si tengono pronti a partire — con i primi giorni di aprile — verso gli obiettivi loro assegnati.

Le riunioni di coordinamento degli ultimi tempi sono infatti servite a suddividere il territorio per itinerari ed a definire la metodologia dell'intervento. Una parte di primo piano a questo livello l'ha rivestita la Sovrintendenza ai monumenti di Arezzo che ultimamente sembrava essersi resa conto di quanto sia oggi indispensabile e parziale un intervento limitato alle strutture di maggior rilievo storico ed architettonico, nel momento in cui avanza la guerra e costringe ne che la crisi del patrimonio artistico italiano — naufragata in un mare di discredito e di vertiginosa abbandono — si risolva nel restauro di un complesso tessuto di territorio, inteso come somma di fattori culturali, sociali ed economici. Rilevanti tuttavia problemi restano.

Ad Arezzo come dovunque la Sovrintendenza accusa la mancanza di personale qualificato di finanziamenti tali da garantire un adeguato sostentamento dei lavori di restauro e di salvaguardia. I 36 milioni che la Sovrintendenza dice di aver riscosso dallo Stato per il '75, ci sembra non davvero pochi per fare funzionare in modo ottimale i quaranta cantieri di restauro messi in piedi lo scorso anno e far fronte, nello stesso tempo, ai continui interventi che, anche nella no-

stra provincia, malgrado l'impegno generalizzato degli enti locali, si rendono indispensabili per i beni culturali.

Il fatto che oggi la Sovrintendenza di Arezzo metta a disposizione del comprensorio Valdarno strumenti e tecnici che proprie e sintomo che sta facendo largo, da più parti, una valutazione nuova del ruolo e dei compiti degli enti locali. E' infatti oggi inespugnabile che proprio l'impegno delle amministrazioni comunali ha permesso a musei, biblioteche, teatri di funzionare.

Nella sua prima fase, l'indagine prevede un censimento generale di tutto il patrimonio storico, artistico ed ambientale della vallata. Si tratta di un lavoro lungo di una minuziosa ricerca, di tutta la struttura del territorio, di tutte le parti abbandonate, se non addirittura distrutte e lasciate muovere — testimoniano la fisionomia sociale ed economica del Valdarno — e quindi più conosciuti (castelli, monasteri) quanto di arrivare ad una chiara visione dei beni nascosti alla vista, di quelli più vicini alle ville ed i tipici casali del Chianti — testimoni di una antichissima e radicata cultura agricola — e di quelli ed i parchi naturali, le parti, colline, formazioni geologiche che contraddistinguono moltissime zone del Valdarno.

Chi sono i rilevatori a cui è affidata la grossa mole di questa indagine e la sua riuscita complessiva? Cittadini, giovani universitari, studenti, sono assunti volontari in questo impegno, ad alcuni sono imputate che ci sia no tra di loro moltissimi ragazzi, stimolati dalla iniziativa del comprensorio, e quindi più conosciuti (castelli, monasteri) quanto di arrivare ad una chiara visione dei beni nascosti alla vista, di quelli più vicini alle ville ed i tipici casali del Chianti — testimoni di una antichissima e radicata cultura agricola — e di quelli ed i parchi naturali, le parti, colline, formazioni geologiche che contraddistinguono moltissime zone del Valdarno.

Comunque, dunque, già con questa prima fase dell'indagine, la presa di coscienza in maniera critica da parte dei rilevatori di quel patrimonio che essi stessi hanno espresso nel secolo. Proprio questo era ed è l'obiettivo dei Comuni del comprensorio Valdarno che, a favore della Regione, hanno messo ed organizzato l'indagine e lo sviluppo dell'interesse e la partecipazione di tutti per un uso collettivo dei beni culturali. L'obiettivo insomma è ancora una volta quello di trovare modi nuovi ed alternativi di fare cultura.

Gabriella Cecchi

acque inquinate

acque di scarico

acque sporche

gli specialisti in idrodepurazione®

impianti di depurazione

acque di scarico civili ed industriali

impianti prefabbricati per piccole comunità

VIA G. B. LULLI 101-103-105 tel. 055 36.69.63 50125 FIRENZE